

Arrestati due naziskin Erano fuggiti in Svezia dopo un'aggressione nel centro di Roma

ROMA Sono stati arrestati in una cittadina della Svezia, dove avevano cercato rifugio dal padre, i due «naziskin» teppisti di estrema destra accusati di duplice tentativo omicida per aver aggredito la notte tra il 10 e l'11 giugno un gruppo di giovani all'uscita dal cinema Capranica. I due teppisti, i gemelli Stefano e Germano Andriani, sono stati arrestati dalla polizia svedese su mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura romana nei giorni immediatamente successivi all'episodio.

I fratelli Andriani, quella sera, erano andati a vedere con altri «naziskin» un film al Capranica per la rassegna del cinema di fantascienza. Ad un tratto, probabilmente per uno sguardo di troppo interpretato come gesto di sfida, i «naziskin» hanno cominciato a litigare con altri ragazzi. Parole, urla, parolacce. L'episodio, comunque, sembrava finito. Al termine del film, però, i teppisti hanno atteso che gli altri ragazzi uscissero e li hanno aggrediti a colpi di bottiglia e di spranga. Colpiti in testa, Andrea Sesti e Gianmario Trovati sono finiti al reparto craniolesi del San Giovanni in pregresso riserata.

Proprio quanto accettato dai carabinieri, nella fissa ad iniettare maggiormente sarebbero stati proprio i gemelli Andriani, per questo ricercati con l'accusa di tentato omicidio. Mandati di cattura sono stati spiccati anche verso altri

cinque «naziskin» del gruppo. I due gemelli, però, subito dopo l'aggressione erano riusciti a fuggire in Svezia, dove il padre gestisce un ristorante. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni Salvi, titolare dell'inchiesta, ha sollecitato il ministero di Grazia e Giustizia a richiedere l'estradizione dei due ragazzi.

Teste rasate, giubbotti di pelle, antifbi militari ai piedi, il gruppo di naziskin romani si era già reso responsabile di una serie di aggressioni in città, soprattutto davanti ad alcune discoteche. L'obiettivo degli «skin» erano soprattutto i dark e i punk. Episodi di intolleranza, ma sempre abbastanza circoscritti. Poi l'improvvisa escalation di violenza, culminata con l'aggressione nel centro storico, la prima del genere a Roma. Violenza improvvisa, spiegata anche dal fatto, accertato dagli investigatori, che poco tempo prima alcuni di quei ragazzi erano andati in Germania per partecipare ad un raduno neonazista ed avevano anche preso parte ad una manifestazione in ricordo di Rudolf Hesse. Probabilmente erano ancora «gonfi» di fanatismo per quel pellegrinaggio. Tra i naziskin, inoltre, girava un opuscolo dal titolo inquietante: Zykion B. Il nome del gas usato dai nazisti nei campi di concentramento. Fanatici e pericolosi, dunque, violenti senza nascondere troppo il disprezzo per gli ebrei, i negri e le donne. Naturalmente.

Massa Carrara Banca Toscana Rapina da un miliardo

MARINA DI CARRARA. Una rapina da quasi un miliardo di lire è stata portata a segno nel pomeriggio di ieri alla filiale della Banca Toscana di Marina di Carrara, in provincia di Massa Carrara. Tre uomini hanno fatto irruzione nei locali della banca a piazza delle Nazioni Unite verso le 16, poco dopo la chiusura. Con i volti coperti e le armi spianate i tre banditi hanno costretto i dipendenti della banca ad aprire il «caveau» dove erano depositati 400 milioni in contanti. Dopo aver prelevato i soldi, i rapinatori hanno pensato di rinchiodare i dipendenti nel sotterraneo per evitare sorprese e per guadagnare tempo. Così 22 dei 23 impiegati sono stati costretti a forza ad entrare nella stanza mentre i ladri, servendosi dell'unica impiegata rimasta, hanno trovato e aperto le due cassette dell'ufficio, che contenevano altri 600 milioni di lire. Una volta in possesso del bottino i tre uomini hanno minacciato la donna di non avvisare né la polizia né i carabinieri prima di mezzogiorno. Ma i suoi colleghi, rinchiusi nel sotterraneo, non hanno aspettato così tanto. Dopo una ventina di minuti sono riusciti a sfondare la porta e a dare l'allarme. Però dei ladri non si è trovata traccia.

Radicali Denunciano profilattici poco sicuri

ROMA. Profilattici sicuri e siringhe monouso contro la diffusione dell'Aids sono nell'elenco del ministro De Lorenzo dei presidi medico-chirurgici? I deputati radicali Ruffelli, Bassi Montanari, Aglietta, Ronchi, Scaglia e Modugno hanno presentato l'interrogazione al ministro della Sanità e pretendono risposta scritta. «Negli ultimi tempi ci sono pervenute diverse denunce di scarsa affidabilità di alcuni tipi di preservativi in commercio», rendono noto i sei firmatari dell'interrogazione. «L'Italia - ricordano - si trova al sesto posto tra le nazioni più colpite dall'Aids, insieme alla Tanzania». I radicali ricordano inoltre al ministro un incremento record rispetto alle altre nazioni e in termini assoluti, con 4158 casi notificati in base agli ultimi dati registrati dall'Organizzazione mondiale della sanità. Stimolando la ricerca di una siringa monouso, o autorizzare la produzione e il commercio di diversi prototipi, così come sottoporre i preservativi a controlli più rigorosi prima dell'immissione sul mercato e impedirli nel commercio dei presidi ospedalieri, limiterebbe secondo gli esponenti radicali la diffusione del contagio. I parlamentari denunciano anche che «l'informazione sull'Aids è stata finora scarsissima».

Attentato a Pisa Un rudimentale ordigno danneggia l'istituto di ricerche nucleari

PISA. La scorsa notte l'istituto nazionale di fisica nucleare di San Piero a Grado ha subito un «attentato dinamitardo». Le virgolette sono d'obbligo dato che la «bomba» è un oggetto fatto in casa. Si tratta di un proiettile lungo circa venti centimetri costruito con un tubo di ferro con vari buchi e una «miccia» di polvere da sparo o benzina. La carica esplosiva è costituita da una bombolaletta di gas da campeggio. Il piccolo ordigno è stato lanciato intorno a mezzanotte e mezzo attraverso una finestra di un laboratorio. «Ho sentito un gran botto - racconta il custode che vive accanto all'istituto da 17 anni - io e mia moglie ci siamo svegliati e siamo andati a vedere. Porte e finestre rotte in due stanze, meno male che non erano quelle con i com-

puter. C'era anche un piccolo incendio. Noi abbiamo telefonato subito ai carabinieri e ai vigili del fuoco. Ora si sentirà cosa dicono, anche il direttore non c'ha capito nulla». Gli inquirenti non si sbilanciano un granché. Secondo la Uigos di Pisa siamo di fronte a una «bravata goliardica». Ma i carabinieri che conducono l'indagine per il sostituto procuratore Angelo Perrone non sono dello stesso avviso. «Un po' eccessivo come atto goliardico, non le pare?», sono le parole di un maresciallo dell'arma. I danni non sono ingenti. Le carte che hanno preso fuoco non erano documenti particolari, ma semplici riviste scientifiche. L'unico computer del laboratorio era un personal per l'attività didattica. Per cercare il colpevole e soprattutto la motivazione del

Tragedia in un paese dell'Aspromonte: le vittime sono giovanissime Ci sono anche tre feriti

Esplode fabbrica di «botti» Carbonizzati tre operai

Tre morti e tre feriti. È il bilancio - ancora provvisorio - della tragedia consumatasi ieri pomeriggio fra Melicuccà e Sant'Eufemia d'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria: una fabbrica di fuochi d'artificio è esplosa, disseminando macerie nel raggio di centinaia di metri. Forse sotto le rovine ci sono altri cadaveri. Nella notte si è scavato, con il timore di nuovi scoppi. Ancora ignote le cause della tragedia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Due, tre boati tremendi, poi il fumo nero e il fletto della polvere da sparo hanno invaso le campagne di Melicuccà, un paesino dell'entroterra calabrese con millecento abitanti, a poche decine di chilometri da Palmi. Tre dei sette capannoni della «Fratelli Foti», una fabbrica di fuochi d'artificio che sorgeva in una vallata della contrada Valle di Gullio-Guardiola, a mezza strada tra Melicuccà e Sant'Eufemia d'Aspromonte, si sono disintegrati ieri pomeriggio, verso le 17. Tre persone sono morte, due dei lavoratori sono ricoverati al centro «Grandi ustionati» di Catania,

con ustioni di terzo grado su tutto il corpo. Nella notte i fletti del fuoco, i carabinieri di Reggio Calabria, di Palmi e dei due paesi, le squadre della Protezione civile di Catanzaro hanno continuato a scavare alla ricerca dei dispersi (nella fabbrica lavoravano una decina di persone). Il perché dell'esplosione non è stato ancora spiegato: si fa l'ipotesi d'un errore commesso durante la lavorazione dei fuochi.

Il paese è stato letteralmente tramortito dalla tragedia. Una delle vittime è un ragazzo di Melicuccà: si chiamava Salvatore Castagnella, aveva 15

anni. È morto carbonizzato. Fra i detriti, un altro corpo bruciato, im riconoscibile. La terza vittima è Franco Furina, anche lui giovanissimo: 16 anni. Il corpo è stato orrendamente dilaniato dall'esplosione.

I titolari dell'azienda, Salvatore Foti di 64 anni e i figli Rocco e Alessandro, di 31 e 23 anni, erano ben conosciuti e assai stimati a Melicuccà, anche se vivevano in un altro comune, Sinopoli. Il marchio «Fratelli Foti» era una garanzia di qualità per gli organizzatori di feste patronali: i fuochi d'artificio che producevano hanno colorato le piazze di gran parte dei paesi in provincia di Reggio Calabria e in tutta la regione. Rocco Foti è uno dei due ricoverati a Catania; l'altro è un operaio di 50 anni, Domenico Palmisano. Alessandro Foti, invece, è ricoverato agli Ospedali riuniti di Reggio Calabria, con ustioni alle gambe e ferite alla testa. Del padre, Salvatore, fino a ieri sera non si avevano notizie: il telefono di casa, a Sinopoli, squillava a vuoto. Non è

escluso che sia rimasto sotto le macerie insieme ad altre vittime.

La fabbrica era composta da sette piccoli capannoni (una ventina di metri quadrati ognuno), ed era provvista delle «barriere taglialuoco» e delle recinzioni previste dalla legge. Dei capannoni, due erano utilizzati per la confezione dei bengala e delle «bombe», due per la preparazione degli esplosivi non detonanti, due per il deposito delle polveri e dei fuochi ultimi. L'ultimo fungeva da casa del guardiano. Per accedere alle costruzioni c'era una sola strada, un sentiero sterrato di circa un chilometro, costruito insieme ai capannoni. Lì, ieri sera,

centinaia di persone sono rimaste accalcate, chi per dare una mano nei lavori di scavo, chi per osservare la scena. Il passaggio è rimasto letteralmente ostruito: gli stessi carabinieri e i volontari della protezione civile (anche il comune di Melicuccà ne aveva inviata una squadra) hanno avuto, col passare delle ore, difficoltà a raggiungere il luogo del disastro.

Il bilancio della tragedia non può ancora dirsi completo. Mancano all'appello alcuni degli operai, e in paese circolano voci assai preoccupanti. Una di queste racconta che intorno alla fabbrica, al momento dell'esplosione, un gruppo di persone stava raccogliendo fanghi. Nel numero dei dispersi, si è detto a lungo, vanno annoverati anche i gitanti sconosciuti. I soccorsi, che nella notte scavavano alla luce delle fotoforiche, erano preparati al peggio. Al timore di dover aggiornare il numero delle vittime si aggiungeva la paura per gli altri edifici ancora intatti, ma imbozziti del loro carico di morte.

Autorizzazioni in regola Stavano preparando fuochi d'artificio per una festa Tra i dispersi il padrone

L'imprenditore liberato visita in ospedale l'agente ferito



L'imprenditore Dante Belardinelli (nella foto) sequestrato in Toscana e liberato due settimane fa dalla polizia, si è recato ieri mattina nell'ospedale San Giovanni a Roma a trovare il sovrintendente dei Nocs Armando Silvestro, rimasto ferito nella sparatoria con i rapitori avvenuta alle porte di Roma alcuni giorni prima del rilascio dell'industriale. Belardinelli, che era accompagnato dalla moglie, è arrivato nell'ospedale alle 10.30 e si è subito recato nel reparto di rianimazione dove è ancora ricoverato l'agente. Dopo aver indossato abiti sterili è stato fatto entrare nella stanza di Silvestro, dove si è fermato per qualche minuto. All'uscita Belardinelli si è incontrato con la moglie dell'agente e con altri componenti dei Nocs; una decina, che hanno partecipato alla sparatoria a Fiano Romano.

Collegamenti telefonici difficili tra Nord e Sud

Dalle 16 di ieri pomeriggio ci sono difficoltà nei collegamenti telefonici fra Sud e Nord Italia. L'azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst) ha infatti annunciato un improvviso guasto nei 2 cavi che collegano Roma con il Nord Italia. La rottura di questi due cavi sta provocando inevitabilmente anche notevoli difficoltà nei collegamenti Sip. Per chi telefona da Roma verso il Nord Italia si registrano spesso interruzioni o cadute di linea subito dopo la composizione del prefisso. Difficoltà si registrano anche per chi telefona dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania e dalla Basilicata. L'ufficio stampa della Sip ha confermato che «il guasto dei due cavi Asst, pur non pregiudicando completamente i collegamenti fra Sud e Nord, sta creando un disservizio che verrà eliminato nelle prossime ore».

Sosta vietata Vuol pagare la multa con 3.000 monete

Si è presentato a pagare una multa per divieto di sosta, da 25mila lire, con circa tremila monete da 5, 10 e 50 lire, ma i vigili urbani di Carrara non hanno voluto accettare gli spiccioli in pagamento perché, si sono giustificati, sarebbe occorso troppo tempo per contarli. Protagonista dell'episodio Giorgio Brizzi, 32 anni, di Carrara, guardia notturna, multato per aver sostato in una zona a divieto di sosta senza il regolare disco. L'uomo voleva pagare l'ammenda con 17mila lire in pezzi da 5 e 10 lire e le restanti 8mila lire con spiccioli da 50 lire. In tutto, l'uomo aveva circa tremila monete, che ha versato da un sacchetto di nylon sul bancone dei vigili urbani. Brizzi, dopo il rifiuto dei vigili di accettare l'insolito pagamento, si è rivolto al commissario, per denunciare il fatto. Secondo lui non accettere valuta corrente poteva configurarsi infatti come un reato. L'uomo ha poi desistito dal proposito, ed ha pagato la multa in banconote.

Dolcetto genuino all'imputato per vino al metanolo

Una confezione di «genuino dolcetto del Monregales» è stata inviata ieri dalla «Lega ambiente» di Mondovì a Giovanni Ciravegna di Narzole (Cuneo), il principale imputato dello scandalo del vino al metanolo, il quale intende riprendere la sua attività commerciale nel settore vinicolo. L'omaggio è accompagnato da una lettera in cui, tra l'altro, si dice: «Memori delle stragi passate, dovute al «taglio» che alla pratica sulla storica bevanda, siamo a proporre alcune valide alternative professionali nel suo e nel nostro interesse: preparazione a spese dell'Inps, coltivazione di garofani o insalata, esplorazioni ecologiche sugli altipiani tibetani. Non vediamo francamente che altro le si attagli».

Sollecita Montanelli nel comitato «Anti-Merlin»

«Sarei felicissimo se Indro Montanelli aderisse al comitato promotore per il referendum contro la legge Merlin. In settimana cercherò di mettermi in contatto con lui e di averlo così dalla nostra parte». Antonio Bruno - deputato socialista favorevole alla riforma referendaria, strizza l'occhio al giornalista italiano ed annuncia la presentazione del «comitato anti Merlin» per il prossimo 8 settembre.

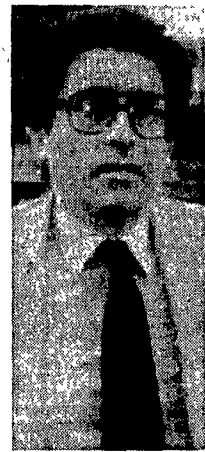
GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Incontro. Il compagno Antonio Rubbi, membro della direzione e responsabile delle relazioni internazionali del Pci si è incontrato a Botteghe Oscure con il segretario generale del Komsomol (giovenco comunista sovietica) Victor Mironenko. Durante l'incontro, al quale era presente anche Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, sono stati presi in esame alcuni aspetti della politica di riforma nell'Unione Sovietica e del ruolo della gioventù nel processo della perestrojka. Festa di Vigonovo. Questi sono i numeri vincenti della lotteria svoltasi nell'ambito della festa dell'Unità di Vigonovo: 1) Perugia 378; 2) Ancona 348; 3) Milano 550; 4) Cagliari 596; 5) Bari 724; 6) L'Aquila 670; 7) Perugia 310; 8) L'Aquila 407; 9) Palermo 655; 10) Roma 305.

Avviso di garanzia al giudice che oggi presenta la controperizia Via al trasferimento di Di Pisa Il Psi accusa il Csm: «Riformiamolo»

È stata ufficialmente avviata la pratica per il trasferimento d'ufficio del giudice Di Pisa. Al magistrato, sospettato d'essere l'autore delle lettere anonime contro Falcone e altri inquirenti antimafia, è stato spedito ieri un «avviso di garanzia» del Csm, che lo informa dell'avvio della procedura. Intanto il Psi sul caso Palermo dice: «Serve una riforma del Csm, i giudici sono troppo coinvolti nella lotta politica».



Alberto Di Pisa

ROMA. In un clima di polemiche continue la macchina del Consiglio superiore della magistratura si è messa in moto ufficialmente. Sottoposto alle più varie pressioni, ai consigli non disinteressati di molti partiti, il Csm infatti così un altro periodo di fuoco. Ieri è partita una delle due spinose pratiche che l'organo di autogoverno dei magistrati dovrà portare avanti tra agosto e settembre. Al giudice Di Pisa, il sospetto «corvo» del palazzo dei veleni è stata inviato l'avviso di garanzia, che lo informa dell'avvenuta inizio della procedura per il trasferimento d'ufficio. L'istruttoria si presenta complessa, saranno ascoltati testimoni e, naturalmente, lo stesso Di Pisa. Tuttavia l'esito della procedura, così come si sono messe le cose, appare scontato. Potrebbe applicare la norma che stabilisce la trasferibilità dei magistrati per «incompatibilità», indipendentemente dalla «colpa», non c'è dubbio che Di Pisa non potrà restare

seguita dal Sismi, di un frammento di impronta rilevato su una delle lettere anonime. L'originale risulta sbiadito proprio per il trattamento subito nei laboratori del Sismi, mentre delle impronte originali rimane nessuna appartenenza a Di Pisa. Il legale di Di Pisa, l'avvocato Sbacci contestava anche quanto avrebbe fatto

capire il procuratore Celesti che indaga sul giallo del corvo. Ossia che quella fotografia non è stata scattata in un momento del processo, qualora altri elementi e altre indagini lo permettessero. «Risponderò anche a questo» - ha detto il legale di Di Pisa.

Comunque vadano le cose nell'inchiesta penale contro il sospetto «corvo» (che tuttavia non è ancora imputato ma solo indiziato), il giallo presenta ancora grossi punti oscuri. Il primo è proprio l'atteggiamento di Di Pisa. Come mai, lui che è stato solo indagato, non si è mai mosso dal suo ufficio di Sica, ha blandamente protestato contro l'Alto Commissario quando gli ha preso le impronte nel modo che si sa e quando ha detto ai vertici delle istituzioni che il «corvo» era stato scatchato? E come mai Di Pisa, nel corso della sua ormai famosa deposizione al Csm, il 24 luglio scorso, pur negando di essere l'autore delle lettere anonime contro Falcone, ha in pratica ammesso di condividere il contenuto di quelle missive? Probabilmente proprio Di Pisa potrà contribuire, forse nuovamente al Csm, a chiarire una parte del giallo.

Ma l'organo dei giudici si troverà a gestire tra pochi giorni un altro capitolo delicatissimo, quello dell'indagine negli uffici giudiziari palermitani. È chiaro che nel Csm hanno avuto voce anche pressioni pesanti provenienti dal-

l'esterno che puntano più o meno dichiaratamente a un «azzeramento» degli uffici giudiziari palermitani. Un via via di fronte al polverone e ai veleni, che finisce per fare un grosso regalo alla mafia e penalizzare tra gli altri anche i veri destinatari del polverone e dei veleni, come i giudici Falcone e Ayala. Tuttavia pressioni esterne a parte c'è stato anche chi ha fatto i nomi di altri magistrati da trasferire, i quali per dichiarazioni più o meno avventate avrebbero contribuito ad alimentare il polverone palermitano. Ormai non è un mistero che tra i magistrati che rischiano di più sono il procuratore capo Curti Giardina e il presidente della Corte d'appello Conti.

Trendendo lo spunto dal «caso Palermo» il capogruppo dei deputati socialisti dice che «una riforma del Csm è ormai improrogabile». Sarebbe il primo passo per superare il coinvolgimento spesso troppo stretto dei magistrati nella lotta politica. Capita, ma questo non sorprende, vede nella giunta di Palermo, (che ha il difetto di essere dichiaratamente contro la mafia) la causa di tutti i mali: «A rendere così arrovantata e torbida l'atmosfera del palazzo dei veleni ha contribuito non poco una certa concezione trasversale della competizione tra i partiti che a Palermo ha trovato il suo laboratorio sperimentale».

Salta il matrimonio: esposto alla procura Sposi e invitati tutti pronti ma il Comune è sbarrato

Doveva essere un matrimonio in piena regola. Abiti da cerimonia sfavillanti ed un lungo elenco di invitati avrebbero suggellato nel migliore dei modi le nozze tra due giovani cagliaritari. Ma sabato pomeriggio, in una Cagliari deserta e sotto un sole cocente, il luogo della cerimonia, il Municipio, era rigorosamente sbarrato. Un equivoco o un finto matrimonio, con documenti irregolari o mai consegnati?

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Il matrimonio mancato di Elena Portas, 21 anni di Pini, e di Ignazio Melis, 30 anni di Monserrato, due frazioni del capoluogo, finirà probabilmente sul tavolo di un magistrato. L'amministrazione comunale, infatti ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica, per accertare se vi sia stato dolo da parte di qualche impiegato comunale nella predisposizione dei documenti per il matrimonio, o se i due sposini abbiano cercato di giocare un brutto scherzo a parenti ed amici, organizzando un falso matrimonio. I genitori della sposa, comunque, si dicono convinti della buona fede dei due ragazzi. «Io stessa ho preparato tutti i documenti e li ho consegnati a mia figlia - conferma

la madre - cosa sia successo dopo non lo so». Il padre della sposa, però non è della stessa opinione: «Hanno fatto un brutto scherzo - ammette - non hanno preparato tutti i documenti. Mio genero non ha inviato al Comune l'atto di divorzio dal precedente matrimonio, ma solo per sbadattagine. Spero che non succeda niente e che si possano presto sposare».

Ma il Comune ribatte deciso: «Non risulta in alcun modo a questa amministrazione che le persone indicate dagli organi di stampa... abbiano mai avanzato agli uffici competenti richiesta per contrarre matrimonio... Se tale richiesta fosse mai stata presentata, non avrebbe potuto trovare accoglimento, in quanto risulta agli atti che il signor Melis è già coniugato. Nessuna variazione è stata comunicata agli uffici competenti». Il Comune, comunque, ammette che il mancato sposo sette mesi fa, ha ottenuto una copia del precedente atto di matrimonio per «uso divorzio».

Una sbadattagine, anche se un pessimo scherzo d'agosto, secondo l'amministrazione comunale. Ma i due quasi sposi non ci stanno: «Quello che ha detto il Comune non è vero. I documenti c'erano e sono tutti in regola, tanto è che nella nostra circoscrizione è regolarmente comparso l'annuncio - ribattono amareggiati, preannunciando l'intervento di un avvocato - i parenti, intanto, aspettano, increduli e confusi, la conclusione della vicenda. Dovranno riprendersi o no i regali già consegnati? E le nozze sono rimandate di qualche giorno o a data da destinarsi?»